

## COSA CI ASPETTA NEL 2023? TRE REGOLE PER PREPARARSI

Le previsioni sono quasi impossibili quando un sistema complesso perde stabilità. Quindi occorrono cautela, certificazione delle fonti di informazione e introspezione

---

Corriere della Sera · 8 gen 2023 · di Gianmario Verona Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

---

In questi giorni in molti si stanno esercitando a prevedere cosa accadrà nel 2023. Lo fanno per aiutare istituzioni di tutti i Paesi e di tutte le dimensioni (dai piccoli esercizi commerciali, alle aziende mediograndi fino agli Stati) a prendere decisioni con oculatezza nell'anno a venire. Think tank di tutto il mondo, agenzie che si occupano di tendenze, società di ricerche di mercato che sviluppano sondaggi, si stanno sbizzarrendo sull'«anno che verrà».



Finisce la guerra in Ucraina perché Putin è oramai alle strette. No, durerà anni perché in tanti ci guadagnano. Sale ulteriormente il costo dell'energia a causa della speculazione. No, il price cap attivato in Europa lo conterrà. Sale l'inflazione a causa anche delle restrizioni sulle materie prime. No, scenderà perché la Bce e la Fed aumenteranno ancora in misura più sostanziale i tassi di interesse. Si rischia un ritorno di Covid dalla Cina, che non ha adottato politiche sanitarie adeguate. No, la vaccinazione diffusa in gran parte del mondo occidentale proteggerà dal rischio di una Sars-Cov-3.

Difficile capire chi ha ragione, districandosi tra opinioni ragionevoli che però si basano spesso solo su alcuni dati mettendone più o meno volontariamente in secondo piano altri che sono altrettanto importanti. Ancora più difficile poi prevedere eventi «disruptive» come quelli accaduti nel 2022.

Chi, in coda al 2021, avrebbe mai detto che Putin avrebbe avuto il coraggio di sfidare il mondo occidentale invadendo, poche settimane dopo il capodanno, l'Ucraina e scatenando una crisi energetica europea che ha alimentato ulteriormente la tendenza inflazionistica presente in diversi Paesi inclusi quelli della nostra Europa?

Chi, in coda al lontano 2000, avrebbe previsto l'11 Settembre? Allora gli Stati Uniti pensavano allo scudo spaziale per difendersi da una nuova guerra fredda e nessuno si immaginava che il nemico di inizio millennio fosse il terrorismo internazionale di Al Qaeda.

O in coda al 2007, la fine di Lehman Brothers, una delle banche d'affari più importanti del globo, e la deriva che ha portato alla drammatica crisi dei Subprime nel 2008 e che ha stravolto il mondo finanziario globale — non dicevano allora diversi think tank «too big to fail» (le banche troppo grandi non possono fallire)?

Gran parte delle previsioni sono frutto dell'estrapolazione di quanto accaduto nel passato.

Prevedere è quindi facile quando siamo di fronte a un sistema stabile e lineare. Diventa invece quasi impossibile quando il sistema perde la sua stabilità per ragioni non imputabili a una o poche variabili, ma a molte di esse e alla loro interconnessione — la caratteristica dei sistemi complessi, come quello in cui siamo precipitati nel nuovo millennio che ci presenta un mondo sempre più interconnesso a livello politico, industriale e sociale sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista virtuale. Cosa che ha portato a coniare questo neologismo inquietante «permacrisi». Lo ha detto in modo esemplare il presidente Mattarella: «(occorre) riconoscere la complessità, esercitare la responsabilità delle scelte, confrontarsi con i limiti imposti da una realtà sempre più caratterizzata da fenomeni globali: dalla pandemia alla guerra, dalla crisi energetica a quella alimentare, dai cambiamenti climatici ai fenomeni migratori».

Ma visto che appunto dobbiamo prendere decisioni, cosa dobbiamo fare in questo stato di complessità latente in cui ci troviamo a vivere? Tre le soluzioni che ci propone la teoria. Anzitutto cautela. Poiché è difficile intercettare l'aneddotico battito di ali della farfalla nelle Filippine che scatena l'uragano in Florida, occorre mantenere uno stato di allerta diffusa con la certezza che fino a che il sistema non si stabilizza c'è una discreta probabilità di rischio che richiede di monitorare costantemente il contesto.

In secondo luogo, occorre sempre valutare la fonte informativa. L'esperienza, le competenze e la credibilità di chi fa la previsione rende la stessa più sostenibile. Questo in misura ancora più accentuata in un momento storico dove pullulano le fake news del web e dove in molti si improvvisano esperti — la diffusione di «tuttologi» e «futurologi» è correlata all'avvento della «permacrisi».

Da ultimo, guardarsi bene dentro. La tendenza a decidere è storicamente molto influenzata dal cosiddetto «outside-in»: vedo che c'è fuori e agisco di conseguenza. La teoria ci dice invece che quando i sistemi diventano molto complessi puntare all'opposto, il cosiddetto «inside-out» oltre a non essere sbagliato può dare risvolti vincenti. Inside-out significa capire bene chi siamo, quali competenze mettiamo in campo e cercare di capire se tutto ciò può allinearsi con uno o più stati del sistema complesso.

Cautela, certificazione delle fonti e introspezione non ci aiutano certo a capire se nel 2023 avremo un altro momento «disruptive» (speriamo di no), ma ci aiutano a prepararci in modo saggio al futuro prossimo venturo. In sostanza, tornando all'«Anno che verrà», quello che forse occorre fare è da ricercare nelle note poetiche della chiusa dell'inarrivabile Lucio Dalla «l'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando è questa la novità».

**Possibilità Difficile** dire se la guerra finirà perché Putin è alle strette o durerà perché tanti ci guadagnano

**Scenario** Occorre confrontarsi con una realtà sempre più caratterizzata da fenomeni globali